

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

# GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIII – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2015

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici  
Periodico quadrimestrale – ISSN 1593-4578  
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI  
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI  
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA  
GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA  
SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma  
Finito di stampare: maggio 2016

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO  
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2014-2016

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

*In copertina:*  
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

## INDICE

- Michele Castelnovi* L'esposizione colombiana del 1892  
sul Bisagno a Genova pp. 117-139
- The Colombian Exposition of Genoa,  
1892, near the Bisagno Stream
- Simonetta Conti* La scoperta del Nuovo Mondo in alcuni  
Tolomei a stampa, dal 1507 al 1540 pp. 141-155
- El descubrimiento del Nuevo Mundo  
en algunos Tolomei, de 1507 a 1540
- Arturo Gallia* Circolazione e persistenza dei saperi  
geografici in età moderna.  
La descrizione del Nilo nella  
letteratura scientifica e odeporica pp. 157-179
- Circulation and persistence of  
geografic knowledge in Modern Era.  
The description of the Nile in  
scientific and travels' literature
- Emilia Sarno* L'*Inchiesta* murattiana e la qualità della  
vita. Un caso di studio nel Mezzogiorno  
del 1811 pp. 181-194
- Murat's *Inchiesta* and the quality of life.  
An 1811 Southern Italian Case Study
- NOTE E SEGNALAZIONI pp. 195-204



EMILIA SARNO<sup>1</sup>

L'INCHIESTA MURATTIANA E LA QUALITÀ DELLA VITA.  
UN CASO DI STUDIO NEL MEZZOGIORNO DEL 1811

*I napoleonidi nel Mezzogiorno e l'Inchiesta murattiana*

Nel Decennio francese, il Regno di Napoli ha un ruolo fondamentale nell'assetto napoleonico dell'Italia, per la sua posizione strategica nel Mediterraneo. Eppure, è un'area periferica, votata all'agricoltura estensiva, con deboli capacità manifatturiere e una complessiva arretratezza socio-culturale. La capitale, Napoli, ha una funzione dominante e accentratrice per l'alta densità di popolazione nonché per la radicata presenza dei nobili, mentre le province sono governate secondo consuetudini che risalgono persino al Medioevo. Nel 1806, questo contesto prettamente feudale e arretrato è occupato dalle truppe francesi e il Regno è affidato prima a Giuseppe Bonaparte poi, nel 1808, a Gioacchino Murat (GALASSO, 2007).

Il dominio napoleonico favorisce un rapido ammodernamento delle strutture istituzionali, l'abolizione dei privilegi di nascita e di ceto, la riorganizzazione dello stato e la razionalizzazione del prelievo fiscale, benché la subordinazione del regno napoletano agli interessi francesi ne condizioni comunque l'economia (CAPRA, 1978; DE LORENZO, 2007). Senz'altro fondamentale è il primo atto del nuovo governo: la riforma inerente all'eversione feudale del 6 agosto 1806 per sopprimere le giurisdizioni baronali, i privilegi fiscali e le immunità.

L'apporto francese è decisivo anche per quanto riguarda la revisione della geografia politica delle province e la necessità di ridisegnarne i confini e le funzioni, istituendo le intendenze provinciali, ispirate al modello francese delle prefetture (RUSSO, 2007). Tuttavia, i napoleonidi diventano presto consapevoli che non sia sufficiente il solo rinnovamento legislativo per garantire la *governance* territoriale, ma è anche necessario conoscere il Regno nel dettaglio, così da poter legittimare il loro ruolo e porsi come nuova classe dirigente (PATRIARCA, 2011, p. 58). Ecco il lancio della *Statistica*, voluta in particolare da Murat<sup>2</sup> (SARNO, 2011). L'indagine si collega ad altre condotte in Francia nell'alveo dell'Illuminismo, per quell'attenzione che nel XVIII secolo si va diffondendo in

---

<sup>1</sup> Università del Molise; Università Telematica Pegaso; emilia.sarno@tiscali.it.

<sup>2</sup> Per la disamina delle *statistiche* nel periodo napoleonico cfr. CAPRA (1978). La relazione tra gli studi statistici e la geografia è ripercorsa da LANDO (2009). Per l'istituzione dell'Ufficio di Statistica nel Regno d'Italia cfr. SOFIA (2008).

Europa per le rilevazioni statistiche, considerate utili per governare (LANDO, 2009). Nella Francia napoleonica<sup>3</sup> la statistica e la pubblica amministrazione sono un tutt'uno (SOFIA, 2008) e si mettono a punto gli strumenti necessari per la rilevazione scientifica (KUUSELA<sup>4</sup>, 2011), esportando tale esperienza nei territori conquistati. Come suggerisce Gambi, «con la conquista napoleonica la cultura italiana accoglie una esperienza a cui l'Italia aveva partecipato solo in origine (con le relazioni degli ambasciatori veneti) ma che poi, per le sue fatiscenti condizioni politiche, vi era venuta meno: cioè l'esperienza della statistica» (GAMBI, 1973, p. 6).

Gioacchino Murat e i suoi ministri, come Giuseppe Zurlo, ritengono necessario acquisire un quadro chiaro della situazione del Regno e avviano una capillare analisi sul suo “stato” fisico, demografico, economico e sociale. La *Statistica* è realizzata nel 1811 e i dati raccolti sono depositati presso gli archivi provinciali. A prova della sua importanza, Domenico de Marco nel 1988, grazie all'intervento dell'Accademia dei Lincei, ha pubblicato l'edizione integrale di tutte le relazioni provinciali.

In realtà, essa non cade né dall'alto né in un terreno sterile, anzi trova il consenso culturale dell'*intelligenza* napoletana formatasi alla scuola di Antonio Genovesi (SARNO, 2012). Nell'ultimo capitolo del primo tomo delle *Lezioni di Commercio* (1788), intitolato *Dello stato e delle naturali forze del Regno di Napoli per rispetto all'arti e al commercio*, lo studioso ritiene necessario avviare un processo di conoscenza del Regno e spera nell'opera di savi che ne scrivano la storia fisica. Tale suggestione è raccolta da Giuseppe Maria Galanti che, con la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*<sup>5</sup>, si impegna a illustrare la costituzione politica, il sistema finanziario, lo stato naturale ed economico di ciascuna provincia in modo particolareggiato. Ma chi si pone come trait d'union tra la cultura napoletana e il governo francese è Vincenzo Cuoco, allievo di Genovesi e amico di Galanti. Negli scritti di statistica e di pubblica amministrazione, da qualche anno portati alla luce, egli chiarisce che la statistica è una scienza necessaria a chi governa: «la statistica ha tre oggetti: definir ciò che è, paragonarlo con ciò che è stato, indicar ciò che può essere» (CUOCO, 2009, p. 171). Essa deve quindi fondarsi su continue osservazioni, raccolte con metodo e in base a chiari indicatori, che riguardino precisi ambiti, «la sanità, la vegetazione, la metallurgica, gli animali, il commercio, le abitazioni, la sicurezza interna ed esterna» (IBIDEM). Cuoco, pur riconoscendo il valore dell'opera geografica di Galanti, individua la peculiarità della statistica come attendibile e minuta raccolta di dati. In tale ottica, presiedendo la commissione deputata alla rilevazione statistica per la Provincia di Napoli,

---

<sup>3</sup> Così chiarisce Batson: «The development of historical statistics was encouraged by the needs of the Napoleonic state and its increasing sophistication with public administration» (BATSON, 2011, p. 2).

<sup>4</sup> Cfr. KUUSELA (2011), che ripercorre come venga affermandosi in Francia la mentalità scientifica delle indagini statistiche applicate alla popolazione.

<sup>5</sup> Galanti non riuscì a stampare tutta la documentazione raccolta e tale operazione è stata compiuta da DEMARCO (1969).

collabora alla realizzazione dell'*Inchiesta*, che dal punto di vista tecnico è redatta da Luca de Samuele Cagnazzi, professore di statistica presso l'Università di Napoli.

Il piano d'indagine è stabilito in relazione a quattro sezioni generali, che devono consentire di monitorare nel dettaglio le province del Regno:

- notizie relative allo stato fisico;
- sussistenza e conservazione della popolazione;
- notizie sull'economia rurale;
- manifatture.

A queste sezioni bisogna aggiungere le indagini demografiche effettuate annualmente dagli intendenti provinciali e sempre conservate presso gli archivi. Gli studiosi non sono concordi se esse siano da considerarsi parte integrante della *Statistica* del 1811. In realtà, i dati demografici sono raccolti per più anni e non solo per il 1811 e devono essere considerati complementari all'ampia indagine territoriale<sup>6</sup>. Inoltre, delle quattro sezioni la seconda è la più ampia e consistente, infatti è suddivisa in una serie di indicatori utili per analizzare a fondo le condizioni della popolazione:

- disposizione dell'abitato di ogni comune;
- risorse idriche presenti;
- alimentazione;
- abbigliamento;
- patologie diffuse;
- esperti impiegati alla guarigione.

Il territorio è suddiviso in circondari, costituito ciascuno da 4-6 comuni confinanti e denominato in relazione al comune più grande. La raccolta dati è affidata per ogni provincia a un redattore scelto tra i componenti delle Società di agricoltura<sup>7</sup> e nominato dal ministro degli interni, Giuseppe Zurlo (ZACCHINO, 2004). Il redattore, a sua volta, ha la possibilità di intervistare persone esperte e di giovare dell'aiuto di collaboratori.

Insomma, è messa in moto un'imponente operazione per un obiettivo sia politico sia culturale. L'obiettivo politico è quello di tracciare un quadro completo del Mezzogiorno in vista delle scelte da intraprendere (BISCARDI, 2009). L'obiettivo culturale è quello di sradicare un'organizzazione di stampo medievale e dare maggiore attenzione ai comuni, considerati gli alleati dei nuovi ordinamenti

---

<sup>6</sup> Della querelle dà ampie indicazioni MARTUSCELLI (1979).

<sup>7</sup> Nei primi anni dell'Ottocento, in Italia, sorsero ovunque queste società impegnate a rinnovare l'agricoltura e a trasmettere ai contadini nuove metodiche per le coltivazioni e per la bonifica del territorio.

istituzionali. Le tante informazioni raccolte rappresentano la vita degli abitanti del Regno e permettono di acquisire un quadro preciso della loro vita in relazione alla natura dell'acqua e dei cibi, alla struttura degli edifici, all'abbigliamento, fino alle condizioni sanitarie, anche tenendo conto delle differenze tra le diverse province. Non a caso diversi studi hanno ricostruito, tramite tali dati, le problematiche alimentari del Mezzogiorno (DE BENEDETTIS, 1995), o puntualizzato le condizioni socio-economiche di alcune province (CALDORA, 1960; PEDIO, 1964; ZACCHINO, 2004; SARNO, 2011). Inoltre, la *Statistica murattiana* ha il pregio di essere un prototipo a cui si sono ispirate le indagini effettuate nel corso dell'Ottocento (MARUCCO, MICALI, 2011).

Tuttavia, non ha ricevuto adeguata attenzione un tema innovativo per quei tempi, che si vuole affrontare in questo lavoro: la concezione della qualità della vita. La *Statistica* riassume la condizione della vita nel 1811, quindi il tenore di vita delle popolazioni del Mezzogiorno, ma ne prospetta anche una visione perfettibile: la sua qualità può migliorare, secondo la concezione illuminista del progresso. L'indagine dimostra sia come gli spazi geografici siano importanti per gli uomini che vi vivono, sia come essi siano soggetti a trasformazioni e a cambiamenti che dipendono dalla volontà umana, dalle conoscenze scientifiche, dallo sviluppo economico. Ecco perché vi è un particolare interesse per l'ambito sanitario, dalle malattie diffuse alla presenza dei medici e paramedici. Pertanto, al fine di valorizzare tale tema, si è ritenuto opportuno selezionare un'area di studio – la provincia di Molise – e indagare quegli aspetti che meglio consentono di conoscere quale fosse la qualità della vita delle popolazioni meridionali e di quale concezione di “progresso” fossero portatori i francesi.

#### *L'area campione e il metodo di indagine*

Nel 1811, il Molise, incassato tra la Terra di Lavoro, Abruzzo, Principato Ultra e Capitanata, è una provincia demograficamente limitata, disarticolata nella sua organizzazione e di fragile produttività; peraltro, è stata particolarmente condizionata dalle carestie e dalle pestilenze del Seicento, infatti nel 1788 raggiunge appena i 178.457 abitanti, recuperando parzialmente rispetto alla crisi precedente, con un andamento inferiore rispetto alle altre province confinanti (FONDI, 1970).

La distribuzione della popolazione è diffusa in piccoli e medi centri, difatti pochi si distinguono per una presenza elevata di abitanti; le città più importanti per funzioni amministrative, Campobasso e Isernia, raggiungono, in tale periodo, la prima 7667 residenti e la seconda 5179. Altri due centri Agnone, con 8.278 abitanti, e Morcone<sup>8</sup> con 5.339, si fanno notare per l'elevato numero di presenze,

---

<sup>8</sup> Questo comune oggi appartiene a un'altra regione italiana, la Campania.

ma non per funzioni amministrative<sup>9</sup>. L'attività principale è l'agricoltura con esiti limitati, l'artigianato è appannaggio dei centri principali e molti molisani si dedicano alla transumanza sottoponendosi a spostamenti temporanei con il bestiame nella confinante Capitanata. I disagi dovuti alla montuosità, carattere ambientale del Molise, emergono nell'*Inchiesta*, insieme alla scarsa utilizzazione dell'irrigazione, al fatto che i fiumi siano senza argini e abbiano corsi impetuosi. Le strade non sono affatto ben tenute e le comunicazioni sono difficili perché ostacolate dalla conformazione morfologica del territorio e dalla mancanza di ponti. La stessa distribuzione degli insediamenti, nel corso dei secoli, si era dovuta adeguare alla morfologia territoriale ed era stata preferita la collocazione sulle alture, a causa dei rischi idrogeologici nelle zone collinari argillose.

Un contesto così critico si avvantaggia del fatto che gli studiosi prima citati, Giuseppe Maria Galanti e Vincenzo Cuoco, siano molisani e interessati a valorizzare la nascente Provincia di Molise. Non a caso è scelto come redattore dell'*Inchiesta* Raffaele Pepe, concittadino e compagno di studi di Cuoco, e la provincia di Molise è suddivisa in 21 circondari<sup>10</sup>.

L'analisi dei materiali raccolti, ora depositati presso l'Archivio di Stato di Campobasso, è stata svolta selezionando informazioni relative a sei indicatori: strutture abitative, abbigliamento, alimentazione, patologie diffuse, operatori sanitari attivi e ruolo biologico delle donne. I primi tre sono relativi alla vita quotidiana, gli altri alle condizioni sanitarie, tutti utili per ricostruire il tenore di vita dei molisani e il loro "stato di salute" nel 1811. Essi però riflettono anche quale visione sorreggesse i napoleonidi. I dati sono stati elaborati tramite analisi qualitative, volte sia a individuare le condizioni socio-economiche o le patologie ricorrenti nell'area di studio, sia ad approfondire, ad esempio, situazioni che da implicite è apparso opportuno esplicitare, come la maternità.

### *Le strutture abitative*

La struttura insediativa in Molise si fonda su piccoli e medi nuclei, accentrati sulle alture per la fragilità idrogeologica delle valli. I nuclei abitati sono generalmente di limitata capienza demografica e costruiti intorno a una torre, un castello o la chiesa. All'interno di questi piccoli comuni, i redattori dell'*Inchiesta* rilevano le abitazioni che si presentano in tre tipologie: le *comode* dei benestanti, quelle dei contadini e quelle dei bisognosi.

I benestanti hanno case di due, tre piani, con i balconi all'esterno e ben adornate all'interno anche di quadri. Hanno diverse stanze e cortili interni; sono

---

<sup>9</sup> I dati demografici sono stati raccolti dalla documentazione sugli abitanti nel decennio francese presso l'Archivio di Stato di Campobasso.

<sup>10</sup> I circondari sono così definiti in base al comune maggiore: Agnone, Baranello, Bojano, Campobasso, Capracotta, Castelpetroso, Civitacampomariano, Frosolone, Jelsi, Isernia, Larino, Pontelandolfo, Palata, Riccia, Montefalcone, Sepino, San Giovanni in Galdo, Santa Croce di Magliano, Sant'Elia a Pianisi, Termoli, Trivento.

abitazioni ben superiori alle quotidiane necessità. I contadini sia nei comuni sia nelle campagne hanno case comunque dignitose, a due piani, ma di un locale ciascuno: la stanza superiore per dormire, la stanza al piano basso per il lavoro e per gli animali. Il focolare è elemento distintivo e posto generalmente al piano superiore. I più poveri hanno abitazioni anguste, umide e sporche, anzi la maggior parte ha a disposizione un solo ambiente e vive insieme con i maiali, i somari e altri animali respirando aria malsana.

Nel circondario di Agnone, costituito da diversi comuni di montagna, l'altitudine richiede adattamento alla rigidità del clima, con l'uso della legna nel lungo inverno. Le abitazioni in generale sono superiori al bisogno della popolazione e vi sono anche case vuote, ma i poveri si riducono sempre a vivere in un unico ambiente da dividere con gli animali.

Negli altri circondari, pur con alcune differenziazioni nella struttura e nei materiali utilizzati, è comunque marcata la distinzione tra le tre categorie sociali. L'igiene diventa un altro elemento discriminante tra i contadini e i più poveri; infatti i contadini possono almeno permettersi case asciutte e pulite. I più poveri invece vivono spesso nella sporcizia e in ricoveri umidi e maleodoranti che poi diventano causa di malanni.

L'*Inchiesta*, nel 1811, fotografa la struttura abitativa del Molise costituitasi in età medievale, che in gran parte permane tuttora con la disposizione delle costruzioni a due piani accentrate rispetto al centro storico e disposte a corona. Se si opera un confronto con lo studio effettuato nel 1969 da Cataudella, sulla casa rurale in Molise, si può notare che dopo circa centocinquanta anni l'organizzazione abitativa non è sostanzialmente cambiata e solo le differenze sociali sono state annullate.

Nel 1811 sono indagate anche altre strutture presenti: il carcere, gli ospedali ben poco diffusi, i cimiteri, i macelli; caratteristica comune è la scarsa cura per le istituzioni pubbliche. Le strade sono alquanto proporzionate, ma di rado lastricate e generalmente ricoperte di rifiuti. I letamai sono fuori dell'abitato unitamente a poche stalle, utilizzate dai vetturini. I ricoveri per gli animali, come gli ovili, sono nella periferia dei centri abitati, dove trovano spazio anche i mulini e qualche fabbrica. È così complessivamente stigmatizzata la scarsa cura per le strutture pubbliche, consona all'organizzazione feudale del Regno di Napoli.

### *L'alimentazione e l'abbigliamento*

La prima risorsa vitale presa in esame è l'acqua al fine di conoscere come i molisani si approvvigionino, così come gli abitanti di tutto il Regno. L'acqua che scorre dalle colline e dai monti vicini ai centri abitati è leggera e limpida; in poche zone è lamentata la presenza di acque limose e pesanti. Il vero danno è comunque la lontananza delle sorgenti dai centri abitati, ma i molisani si sono adattati a conservare l'acqua in cisterne e a canalizzarla attraverso fontanili e fontane.

La base dell'alimentazione è il pane fatto in casa: la qualità del frumento fa ancora una volta la differenza. Il pane di qualità è impastato con frumento scelto, mentre il bisogno fa mescolare la farina di grano con altre di semi scadenti che danneggiano chi se ne nutre. Infatti, i semi di lino, se utilizzati, producono tremore, sopore e debolezza.

Le carni sono di ottima qualità per la diffusione dell'allevamento, mentre il pesce proviene dall'Adriatico, quasi sempre fresco, però, data la distanza dal mare, costa molto. Ciò che è disposizione di tutti sono gli ortaggi e i legumi. Non a caso le persone *comode*, cioè i benestanti, fanno uso di carne e di pesce, ma i poveri si nutrono di minestre mal condite.

L'olio, di buona qualità, chiaro, limpido, non è sufficiente perché «nei territori di tutte le comuni vi sono olive, ma il frutto che se ne percepisce non basta per soddisfare i bisogni delle popolazioni per le gelate che quasi ogni anno portano la desolazione di questi vegetali» (*Inchiesta Murattiana*, Circondario di Larino, 1811, p. 426). La frutta è poca e di scarsa qualità, poiché in Molise si producono esclusivamente pere, mele, prugne. L'uva è pregiata solo nell'area costiera e così i vini.

Nell'abbigliamento, parimenti, si riflette la condizione sociale, ma anche la differenza di genere. Gli abiti sono confezionati in casa dalle donne, tessuti di diversi colori, generalmente di lana. «Solo l'infima classe si vede mal conca con abiti rattoppati e laceri e quel che è peggio senza nettezza e pulizia nella biancheria d'ambi i sensi» (*Inchiesta Murattiana*, Circondario di Campobasso, 1811, p. 218).

I benestanti si distinguono per l'uso di pellicce nel periodo invernale e i compilatori precisano che sono utilizzate soprattutto dagli uomini. La biancheria è pulita per entrambi i sessi, mentre le donne sposate utilizzano le cuffie per adornare il capo; tutte le benestanti sfoggiano abiti guarniti di nastri e tingono con il colore rosso le gonne. Gli stracci ancora una volta coprono appena i bisognosi.

#### *Per una geografia della salute nel Mezzogiorno*

L'indagine procede con estrema puntualità nella rilevazione delle condizioni di salute e fornisce un quadro circostanziato comune per comune. La griglia di riferimento per i compilatori era la seguente: le patologie più frequenti, il numero assoluto di medici attivi per ogni comuni, ma anche le ostetriche nonché altre figure come i barbieri, che curavano piccole ferite, o i ciarlatani. Un paragrafo a sé stante raccoglie informazioni sulla fertilità e sterilità delle donne, sui parti e sulle nascite.

Ecco le forme endemiche diffuse:

- a) febbri reumatiche;
- b) febbri di mutazione (ossia la malaria);
- c) malattie biliari;

- d) malattie tiroidee;
- e) lo scorbuto;
- f) la sifilide;
- g) il vaiolo.

Le malattie diffuse sono quelle infettive, come il tifo, o le febbri periodiche: le prime dovute alla mancanza di igiene, all'uso di acqua infetta, alla scarsa pulizia degli abitati e della biancheria, le seconde alle condizioni climatiche e alle abitazioni umide.

Sono anche individuate le patologie specifiche di alcuni comuni; ad esempio, nel Molise centrale, le febbri reumatiche sono endemiche a Ferrazzano, le tiroiditi a Vinchiaturò e Mirabello. È ben descritta la causa delle febbri reumatiche a Ferrazzano, dovute al clima e ai continui spostamenti dei contadini, che abitano su un'altura, ma per raggiungere i campi nella zona sottostante sono costretti a un pendolarismo giornaliero e alla continua variazione di temperatura, che provocano febbri e dolori articolari. La formazione del gozzo, piuttosto diffusa, ma particolarmente evidente a Vinchiaturò e Mirabello, è attribuita all'umidità dell'aria. Altro malanno, particolarmente grave, dovuto agli spostamenti in Puglia per la transumanza, sono le febbri di mutazione ovvero la malaria, che colpisce chi vive vicino alle acque stagnanti o chi è costretto a spostarsi come transumante nel Tavoliere. Queste febbri sono perniciose nel circondario di Larino, causate dagli stagni del fiume Biferno. «I coloni di Larino, non che quelli di Montorio, di Ururi e S. Martino, che trovandosi con le loro massarie di campo accanto a detto fiume, dovendo respirare quell'aria nociva durante il tempo della messe e della trebbia, e dovendosi anche pernottare, contraggono delle febbri dette di mutazione» (*Inchiesta Murattiana*, Circondario di Larino, 1811, p. 436).

Le malattie veneree sono abbastanza diffuse anche per l'ignoranza e la povertà degli abitanti che si rivolgono più a ciarlatani che ai medici. Il compilatore annota che la sifilide è generalmente contratta dai pastori dediti alla transumanza, contagiati nei loro spostamenti in Puglia.

Nel Molise occidentale, si distingue Frosolone per la salubrità dell'area, in quanto posto alle falde di una montagna, ma anche per la bontà dell'acqua e per la presenza di 14 mulini. Qui si registrano solo alcuni casi di malattie reumatiche, curate con i salassi. Questo comune ottiene molta attenzione nell'*Inchiesta*, perché i suoi abitanti sono laboriosi e hanno persino nel loro territorio l'ospedale, danneggiato, tuttavia, dal terremoto del 1805.

Invece, a Isernia, lo scorbuto è endemico per la carenza di vitamina C, benché secondo i periti dell'epoca sia causato dall'umidità delle abitazioni e i medici consigliano l'aceto per cura. Anche in questa città coloro che sono transumanti sono soggetti a febbri malariche, ma qui, nel momento della raccolta dati, è in atto un'epidemia di vaiolo. Rispetto a questa patologia il compilatore è particolarmente allertato: egli deve verificare se si vada diffondendo la vaccinazione contro il vaiolo. L'Illuminismo aveva fatto dell'innesto di vaiolo

umano una delle sue battaglie; il redattore deve perciò controllare se tale pratica sia recepita dalle popolazioni o se ancora per ignoranza questa patologia mortale, altamente contagiosa, continui a propagarsi. Infatti, nei comuni dell'Alto Molise è ritenuta meritoria l'opera dei medici, poiché hanno convinto il popolo sull'utilità della vaccinazione contro il vaiolo. In tale area, l'unico vero problema è rappresentato dalla mancanza di un ospedale per curare i poveri o gli orfani<sup>11</sup>. Il redattore riferisce anche l'opinione complessiva dei medici secondo i quali un buono stato di salute dipende dall'alimentazione, dal tipo di lavoro e dall'abitazione. Insomma, mancanza di igiene, povertà e ignoranza sono le principali cause delle patologie dei molisani, pur avvezzi alla fatica nei campi e alla rigidità del clima.

### *Le figure professionali sanitarie*

L'*Inchiesta* si sofferma a lungo sulla presenza, nei diversi comuni, di medici, chirurghi, ostetriche e poi speciali, gli odierni farmacisti e i salassatori. I redattori conteggiano le diverse figure professionali sia in relazione ai circondari sia ai singoli comuni per valutarne la disponibilità. Accanto ai medici e ai chirurghi vi sono figure poi scomparse nel tempo, come i salassatori o trasformatesi come gli speciali. È interessante che in alcuni comuni siano citati anche i barbieri perché erano deputati a cavare i denti o a curare semplici ferite. Mediamente per ogni circondario risultano otto-dieci medici. Meno presenti gli speciali e i salassatori probabilmente perché la loro opera era poco richiesta. Ogni comune ha almeno un medico e un'ostetrica, benché in qualche caso vi sia solo quest'ultima. Non si registra la presenza di medici pubblici per curare i poveri, ma qualcuno è a disposizione anche di chi non può pagare.

I periti non si permettono valutazioni sulla professionalità dei medici a eccezione delle ostetriche considerate generalmente incompetenti; in qualche caso esse si rivolgono ai medici per parti particolarmente complicati, ma spesso commettono danni nel far nascere i neonati e danno consigli completamente errati alle partorienti. I medici, da parte loro, garantiscono la diminuzione del vaiolo in quasi tutti i comuni, ma devono ammettere di non essere in grado di incidere sull'igiene delle strutture abitative e sulla pulizia personale della popolazione.

Comunque, il maggior problema che i redattori dell'*Inchiesta* rilevano è la presenza di ciarlatani a cui il popolo continua a rivolgersi soprattutto per le malattie sessuali, grazie a preconcetti e pregiudizi di stampo medievale.

---

<sup>11</sup> In qualche caso sono riportate eventi locali. Ad esempio, nel comune di Pescocostanzo i periti rilevano che il palazzo baronale è cadente e quindi pericoloso per le abitazioni vicine e il problema è posto all'attenzione dell'amministrazione locale. Ad Agnone accade che circolino liberamente molti animali come cani e maiali che fanno soprattutto danni nelle campagne.

*Il ruolo biologico delle donne*

L'inchiesta non dà particolare rilievo alle donne, ma dal momento che sono indagati gli ostacoli alla maternità, si possono raccogliere informazioni sulla loro qualità della vita. Il quadro socio-ambientale che si sta ricostruendo è consono al periodo storico, nel quale il ruolo dell'uomo e della donna è omogeneo nella fatica e nella sofferenza. Tuttavia, l'impegno femminile si estende dai lavori domestici fino ai lavori in campagna.

Esse si occupano della preparazione del pane, salano i cibi per conservarli e rendono saporite pietanze povere di valore nutritivo, sapendo ben usare le erbe aromatiche. A loro sono affidati l'approvvigionamento dell'acqua, l'organizzazione dei tuguri, la cura degli animali. Inoltre, esse devono sostituire gli uomini che periodicamente si allontanano per lavorare in Puglia.

Ancora, la necessità di avere panni caldi e di lana richiede la loro fatica: «La maggior parte di queste popolazioni vestono panni di lana travagliati in casa dalle proprie donne... lavorati nelle proprie case di diversi colori e decenti» (*Inchiesta Murattiana*, Circondario di Campobasso, 1811, p. 218).

Tuttavia, le donne diventano inconsapevolmente protagoniste nell'*Inchiesta* non per le loro fatiche, ma in relazione alla maternità. Nodo nevralgico dell'indagine è la sterilità e se ne indagano con precisione le cause:

«Per parte delle donne può accedere la sterilità qualora sono deboli di costituzione, o con ostruzioni vasi uterini, soggette al flusso bianco, o gonorroico, da irregolarità o soppressione del flusso, o da cagioni morali, come se i coniugati sono in continuo disturbo d'animo, e tra loro manca il reciproco amore che può dirselà molla che eccita, ed in conseguenza alla generazione» (IVI, p. 220).

Il vero ostacolo al concepimento però sono la povertà e la mancanza di cibo. Anzi, il compilatore illustra che la miseria è il più forte ostacolo al concepimento e i fatti lo provano, dal momento che i parti sono molto scarsi nelle annate successive alle carestie. Infatti viene meno «l'energia dell'utero quale effetto prodotto dalla miseria la quale fa sì che mancandoli dovuto sostentamento si estingua la libidine» (IVI, p. 221). In altri casi,

«Il soverchio movimento che fanno massime le donne di campagna può benissimo impedire che l'uovo fecondato si abbarbichi all'interno dell'utero. All'opposto la delicatezza della donna di città fa sì che la bocca dell'utero si trovi sempre aperta... In generale però... sono più prolifiche le donne che vivono con comodo» (IVI, p. 222).

La miseria e la fatica indeboliscono il fisico; in seconda battuta, le malattie veneree, la mancanza di regolarità nel ciclo mestruale e i condizionamenti psicologici non favoriscono la procreazione. La disamina avviene in maniera pacata, in base alle conoscenze dell'epoca, tenendo presente anche la dimensione relazionale che può danneggiare la donna fisicamente e psicologicamente. In tal

sensu sono registrate vere e proprie oscillazioni negative nella natalità tra le comunità albanesi presenti nel Basso Molise, perché le vedove, pur giovani, rifiutano le seconde nozze per un'antica tradizione.

La denutrizione e l'affaticamento delle madri appaiono anche le principali cause delle deficienze dei neonati o della loro morte. Il parto e il periodo del puerperio sono investigati con cura. Nel momento nevralgico del parto, le poche donne benestanti sono avvantaggiate, perché possono giovare della presenza del medico e non di ignoranti ostetriche, poi, nei mesi successivi, sono loro risparmiate fatiche e incombenze. Le altre, invece, e i loro nati sono soggetti entrambi all'incompetenza delle ostetriche, che procurano danni alle donne e ai feti con manovre sbagliate e non sanno intervenire adeguatamente nel caso di parti difficili. Questo accade soprattutto nei paesi di montagna. Altra questione è l'impossibilità per le contadine di sospendere le loro attività. Infatti, in alcuni paesi del Molise centrale, le madri sono costrette a riprendere il lavoro nei campi subito dopo il parto e portano i piccoli con loro, lasciandoli esposti al sole o alle intemperie e destinandoli a una facile morte. Nel circondario di Larino si usano riguardi per le puerpere benestanti e ai piccoli si dà il latte della madre almeno per 18 mesi, ma le donne povere, che non hanno latte, nutrono i neonati con altri cibi facendoli spesso morire. Solo il comune di Frosolone appare un'isola felice, perché sono rarissimi i casi di sifilide, i matrimoni si basano sull'affetto e sono contratti in giovane età, per cui la fertilità ne è avvantaggiata. I neonati qui sono allattati lungamente e all'età di un anno svezzati con cibi leggeri.

### *Conclusioni*

Lo spazio geografico del Molise appare, dunque, nel 1811 stigmatizzato dalla miseria e dalle nette differenze sociali. Vi risulta una povertà diffusa, sia pure dignitosa per i contadini che sopravvivono alla durezza della loro esistenza. I bisognosi sono invece in una condizione di abbandono. Uno sparuto gruppo vive appartato nel proprio benessere che gli consente soprattutto un vitto più consistente e maggiori cure. I primi tre elementi scelti per l'indagine consentono di acquisire una sorta di istantanea di questa provincia; le differenze erano garantite dalle strutture abitative, che nella loro discontinuità rappresentavano gli *ordines* sociali, ed erano rese evidenti dall'abbigliamento. Il modo di alimentarsi non era un atto di per sé pubblico, ma aveva una forte ricaduta sociale perché era alla base delle attività e della vita media. Molte delle patologie dipendono dalla denutrizione e dall'estenuante fatica fisica. Infatti, pur essendo le donne tutte soggette allo stress dei parti, solo le poche benestanti affrontano le loro funzioni biologiche con più forze e sostegno.

Tale ricostruzione assume non solo una valenza scientifica, ma anche politica per i napoleonici. Governare uno stato straniero chiede alla classe politica francese di non limitarsi come nel passato a sfruttare i territori e a sostenere solo la classe nobiliare, ma di aprirsi alle esigenze popolari. Lo sviluppo non può essere

realizzato senza coinvolgere gli uomini e le donne di tutte le classi sociali, nella consapevolezza che la malnutrizione ne condiziona la riproduzione, l'attività lavorativa e diffonda maggiormente le patologie. Ecco perché la maternità assume una funzione nevralgica per la complessiva vitalità sociale. Il governo murattiano sembra voler indagare nel dettaglio le eventuali cause della sterilità perché quest'ultima rappresenterebbe la fine della società stessa. Le madri e i piccoli acquistano finalmente, in queste pagine, un'importanza fino ad allora sconosciuta: essi sono indicatori dello sviluppo di ciascun territorio. La correlazione tra aumento della popolazione e sviluppo della nazione, già intuita da Machiavelli e Botero, era così divenuta patrimonio della cultura illuministica. D'altra parte, le *Lezioni* di economia di Genovesi avevano mostrato all'Europa più avveduta che lo sviluppo economico di uno stato dipendesse sì dalla fertilità del suolo e dalle condizioni climatiche, in accordo con la visione fisiocratica, ma anche dalla conoscenza di metodiche utili ad aumentare la produttività agraria. In quest'ottica si comprende perché i redattori della *Statistica* fossero scelti tra i membri delle Società dell'agricoltura, istituzioni che dovevano svolgere l'opera di diffusione del rinnovamento delle tecniche agricole.

In tal senso, i napoleonidi ricostruiscono lo "stato dell'arte" con l'obiettivo di diffondere una nuova concezione della vita e del lavoro. L'incremento della qualità della vita deve così coniugarsi con l'idea di progresso economico e scientifico. Non a caso, i medici sono considerati con particolare rispetto. La cultura illuminista trova in queste figure professionali la sua affermazione: la scienza deve diffondere l'importanza dell'igiene e delle cure mediche. Essi devono insomma veicolare un *modus vivendi* fondato su criteri scientifici e volto a contrastare ignoranza e oscurantismo.

Pertanto, l'*Inchiesta* è un'elaborazione particolarmente preziosa, non solo perché offre uno spaccato geostorico nel passaggio dall'età moderna a quella contemporanea, ma perché è sorretta da una visione ideologica dinamica, incentrata sull'idea – innovativa nel 1811 – di indagare la qualità della vita.

#### BIBLIOGRAFIA

- BANCA POPOLARE PROVINCE MOLISANE, *Molise*, Isernia, Scripta Manent, 2010.
- DOUGLAS BATSON, *Napoleonic Know-How in an Age of Persistent Engagement*, in «Small Wars Journal», 2011, pp. 1-10.
- LUIGI BISCARDI, *Nel Decennio francese l'identità territoriale e amministrativa del Molise*, in LUIGI BISCARDI (a cura di), *Il Molise nel Decennio francese (1806-1815)*, Campobasso, Associazione culturale Vincenzo Cuoco, 2009, pp. 7-24.
- UMBERTO CALDORA, *La Statistica murattiana del Regno di Napoli - Le relazioni sulla Calabria*, Università di Messina, Facoltà di Lettere - Istituto di Magistero, 1960.
- MARIO CATAUDELLA, *La casa rurale nel Molise*, Firenze, Olschki Editore, 1969.
- CARLO CAPRA, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia, 1796-1815*, Torino, Loescher, 1978.
- VINCENZO CUOCO, *Scritti di statistica e di pubblica amministrazione*, a cura di ANTONINO DE FRANCESCO, LUIGI BISCARDI, Roma-Bari, Laterza, 2009.

- RENATA DE BENEDETTIS (a cura di), *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1995.
- RENATA DE LORENZO, *Riflessioni sul Decennio*, in SAVERIO RUSSO (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Bari, Edipuglia 2007, pp. 207-210.
- DOMENICO DEMARCO (a cura di), *La "Statistica" del regno di Napoli nel 1811*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1988, voll. 4.
- MARIO FONDI, *Abruzzo e Molise, Le Regioni d'Italia*, Torino, Utet, 1970.
- GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di FRANCA ASSANTE, DOMENICO DEMARCO, Napoli, ESI, 1969.
- GIUSEPPE GALASSO, *Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico, 1734-1815*, Torino, UTET, 2007.
- LUCIO GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- ANTONIO GENOVESI, *Lezioni di Commercio o sia di Economia Civile*, Bassano, Tipografo Remondini di Venezia, 1788.
- VESA KUUSELA, *Paradigms in Statistical Inference for Finite Populations*, Helsinki, Statistics Finland, 2011.
- FABIO LANDO, *Numeri e Territorio Statistica e Geografia nell'Italia dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società geografica», 2009, II, pp. 317-347.
- DORA MARUCCO, AUREA MICALI (a cura di), «Atti del workshop 2011 *Il percorso storico della statistica nell'Italia unita*», Roma, ISTAT, 2011.
- STEFANIA MARTUSCELLI, *La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica del Re Murat*, Napoli, Guida, 1979.
- SILVANA PATRIARCA, «*La disciplina della democrazia*»: sapere statistico e Risorgimento, in DORA MARUCCO, AUREA MICALI (a cura di), «Atti del workshop 2011 *Il percorso storico della statistica nell'Italia unita*», cit., 2011, pp. 57-66.
- TOMMASO PEDIO, *La Statistica murattiana del Regno di Napoli*, Potenza, Quaderni della nuova libreria, 1964.
- ELIO PETROCELLI, *Il Molise nelle immagini cartografiche*, Isernia, Iannone Editore, 1995.
- SAVERIO RUSSO, *Difficili confini: Capitanata e Molise nel Decennio francese*, in ID. (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Bari, Edipuglia, 2007, pp. 115-134.
- EMILIA SARNO, *The French decade in the Southern Italy and the quality of life: The results of the geo-historical analysis on the Murat Survey*, in «Biblio 3W», 2011, n. 908 (www.geocritica.it).
- ID., *Antonio Genovesi e gli studi geografici nel Regno di Napoli*, in CARLO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 207-230.
- FRANCESCA SOFIA, *L'ufficio di Statistica*, in ELENA BRAMBILLA, CARLO CAPRA, AURORA SCOTTI (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 253-269.
- VITTORIO ZACCHINO, *La statistica murattiana e il redattore del rapporto sulla terra d'Otranto*, Lecce, Milella, 2004.

## FONTI

*Inchiesta Murattiana*, fascicoli dell'Intendenza del Molise, 1811, Archivio di Stato di Campobasso: Circondario di Agnone, Circondario di Campobasso, Circondario di Frosolone, Circondario di Larino.

L'INCHIESTA MURATTIANA E LA QUALITÀ DELLA VITA. UN CASO DI STUDIO NEL MEZZOGIORNO DEL 1811 – Il contributo analizza nel dettaglio l'inchiesta – ovvero la *Statistica* – voluta da Murat, re di Napoli, per conoscere il territorio del Regno nel decennio francese (1806-1815). L'indagine, effettuata nel 1811, è una testimonianza significativa per gli studi geografici perché fornisce informazioni

territoriali, dimostrando come gli spazi geografici siano importanti per gli uomini che vi vivono, come essi siano soggetti a trasformazioni e a cambiamenti che dipendono dalla volontà umana, dalle conoscenze scientifiche, dallo sviluppo economico. In tale scenario sono affrontate anche tematiche innovative come la qualità della vita delle popolazioni del Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento, prospettandone una visione perfettibile. Per questi motivi, si è prescelta un'area campione – il Molise – e sei indicatori – strutture abitative, abbigliamento, alimentazione, patologie, operatori sanitari attivi e ruolo biologico delle donne – in modo da ricostruire uno spaccato geostorico del Mezzogiorno, nel passaggio dall'età moderna a quella contemporanea, e far emergere la visione ideologica dinamica, che sorregge tale documentazione.

MURAT'S *INCHIESTA* AND THE QUALITY OF LIFE. AN 1811 SOUTHERN ITALIAN CASE STUDY – The paper analyzes in detail the investigation – called the *Statistica* – wanted by Murat, King of Naples, to know the territory of the kingdom during the French Decade (1806 to 1815). The survey, conducted in 1811, is a significant evidence for geographical studies because it provides spatial information, demonstrating how geographic areas are important for those who live there and how they are subject to transformations and changes depending on human will, scientific knowledge and economic development. In such a scenery, innovative topics such as the quality of life for people of the South in the early nineteenth century are also addressed proposing a perfectible vision. For these reasons, it has been chosen a sample area – Molise – and six indicators – housing facilities, clothing, nourishment, diseases, health workers and biological role of women – in order to rebuild a geo-historical outline of the South in the transition from the modern to contemporary age and to bring out the ideological vision which supports this documentation.

PAROLE CHIAVE: Analisi geostorica, Inchiesta murattiana, Mezzogiorno, Qualità della vita.

KEYWORDS: Geo-historical analysis, Murat's *Inchiesta*, Southern Italy, Quality of life.